

INTRODUZIONE

La fede nella Trinità o nel Dio uno e trino o nel Dio Unitrino o nella Tri-unità, che dir si voglia, non è una formula astratto-speculativa, ma la narrazione che tutta la Storia Salvezza, sempre in atto, continua a fare dell'unico e vero Dio, che rivelandosi chiama gli uomini a partecipare alla sua vita di comunione trinitaria (Cfr. DV 2). Gesù Cristo afferma di essere venuto per dare la vita in abbondanza e che questa vita consiste nella conoscenza delle persone divine (Cfr. Gv 10,10; 17,3).

La fede cristiana è una fede cristologico-trinitaria, cioè fede in Gesù, riconosciuto come il Cristo, che il Padre ha unto di Spirito Santo e risuscitato dai morti. Credere che Gesù è il Cristo equivale a confessare che egli è con il Padre e lo Spirito Santo, un solo Signore, YHWH, l'unico e vero Dio, il Dio dei patriarchi, il Dio dell'alleanza.

Credere e Confessare Cristo significa credere e confessare la Trinità, riconoscendola l'unico vero Dio salvatore. La confessione di fede in Dio-Trinità ha, dunque, un valore soteriologico (Cfr. Mt 28,19).

Il termine Trinità, di origine non biblica, ha nella rivelazione neotestamentaria il suo fondamento. In essa sono operanti tre soggetti riconducibili all'unico e vero Dio manifestatosi nell'AT.

In oriente Clemente d'Alessandria usa la parola Trinità come se fosse un vocabolo già comprensibile; in ambito latino Tertulliano parla delle tre persone divine avvalendosi apertamente della parola Trinitas. Sua è l'espressione una sostanza tre persone con riferimento a Dio-Trinità. Con *Trinitas/trias* si confessava la pluralità in Dio e con *monarchia* la sua unicità.

La sola terminologia lascia già intravedere il problema che la confessione di fede trinitaria porrà rispetto allo stretto monoteismo ebraico. Come far coesistere l'unicità di Dio con la trinità delle persone senza dare l'impressione di cadere in un compromesso tra politeismo e monoteismo?

IL MONOTEISMO TRINITARIO NELLA RIVELAZIONE DAL MONOTEISMO AT AL MONOTEISMO TRINITARIO NT

Si può fin da subito affermare che la Trinità di Dio nell'AT non è un dato rilevabile, essendo il monoteismo trinitario una confessione di fede specificatamente cristiana. Solo leggendo l'AT alla luce di Cristo e della sua parola di rivelazione è possibile addentrarsi nell'AT e ravvisarvi come hanno fatto i Padri della Chiesa, una preparazione, un inizio, un anticipo, un antecedente, un'ombra del mistero trinitario. Illuminante è l'insegnamento di s. Agostino: "Nell'Antico Testamento è nascosto il Nuovo, e nel Nuovo si rende palese l'antico".

A tal riguardo acquistano importanza i testi che presentano figure di mediazioni il cui compito è fare da ponte tra il popolo e Dio, salvaguardandone allo stesso tempo la trascendenza.

Si prestano ad essere interpretati con riferimento a Cristo figure quali angeli, profeti, re, sacerdoti, il servo sofferente, il Messia, il figlio dell'uomo (Cfr. Gen,14,18-20; Sam 76,14; Sal 109[110]; Is 53 e 49,3; Dn 7,13; Mi 5,1-3); la parola o sapienza personificata Sir. 4,11-19; ecc.6 e24; Pr 8,22-30; c.9; Sap 7,22-23; Is 55,10-11;).

Con riferimento allo Spirito Santo possono essere letti i testi relativi allo spirito di Dio, designato come la ruah, vento (Cfr. 1Re 19,11-22; Is 30,27-28); il respiro di Jahvè, suo soffio vitale (Cfr.

Gen2,7; Ez 37; Sir 12,7; Sap15,8-11); la forza miracolosa che conferisce nuova potenza, consacra e rivela (Cfr. opera un fatti straordinari Dan 14,36; consacra per la missione Giud 3,10; 6,34; o per la profezia Num 11,17; Is 8,11; Mi 3,9); forza santificante che purifica, trasforma e unisce a Dio (Cfr. Is 5,12-14; Is 32,15-20; 44,1-3; 59,21; Ger 24; 7; 31,31-34; Ez 37; Gl 3,1-2, cit. da Pietro a Pentecoste, At 2,17-18).

Nell'AT lo spirito di Dio non è mai una persona divina, distinta da Jahvè, ma designa importanti funzioni di Jahvè riprese da Cristo per rivelare la persona dello Spirito Santo.

Vige, dunque, una continuità tra AT e NT in cui gli attributi e le operazioni del Dio dell'AT acquistano un preciso riferimento alle persone divine rivelate nel NT. Pur essendo quello AT un monoteismo non trinitario non per questo ne è di ostacolo.

Di questo stretto monoteismo AT se ne presentano di seguito le tappe sottolineandone le caratteristiche.

FASI DEL MONOTEISMO EBRAICO

- *Monoteismo patriarcale*

Con Abramo si ha la rottura con il politeismo degli antenati per passare all'adorazione dell'unico vero Dio (Cfr. Gen cc. 12ss; Gdt 5,7-9; shema' Dt 6,4-5, testo da collocarsi all'inizio dell'esilio).

- *Monoteismo mosaico*

Rivelazione del nome a Mosè (Cfr. Es 3, 1-15)

Il Dio dei patriarchi rivela a Mosè che il suo nome è YHWH. Il significato del tetragramma sacro YHWH, Jahvè, è: "Egli è" oppure "Io sono colui che è" o "Io sono colui che sono". Del nome rivelato le interpretazioni si possono riassumere in tre punti.

-Egli è colui che realizza in mezzo la suo popolo una presenza viva e attiva divenendo il protagonista della storia del suo popolo, in favore del quale non farà mai venire meno il suo soccorso mediante la suo agire fedele, ricco di grazia e di misericordia.

-Dio si lascia conoscere come meglio non potrebbe, cioè in modo tale che il suo nome sia, allo stesso tempo, un nome rivelato e un rifiuto di rivelarsi con un nome. Il concetto infatti accentua la trascendenza di Dio, che vuole rimanere un Dio misterioso e nascosto (Cfr. Is 45,15), anche perché presso i semiti il nome veniva usato come rito magico. Dio, che è mistero, rimane al di sopra di tutto ciò che di lui si possa dire e pur rimanendo indicibile non per questo è meno vicino, anzi gli è e rimane colui che è vicino, presenza viva che si lascia dire, raccontare. Ciò nonostante resta l'Inaccessibile, l'ineffabile e di inviccinabile grandezza; Colui che nessuno può vedere e restare in vita (Gen32,31); Santo, cioè separato, le cui vie non sono le vie degli uomini (Cfr. Is 55,8).

-Presso i semiti il nome indica l'essenza e Dio rivelando il suo nome rivela la sua essenza: Egli è l'esistente, il Dio vero e non come gli dèi dei popoli pagani.

Il Dio dei patriarchi è, dunque, il Signore potente, sempre fedele e presente, pronto a soccorre il suo popolo e a liberarlo, poiché egli è pienamente e stabilmente Colui che é. Egli è il Dio fedele alla promessa e per questa fedeltà Israele rimarrà il suo popolo eletto, a cui si è legato con il dono di

un'alleanza irrevocabile che esige a sua volta, fedeltà assoluta e un culto unico riservato all'unico Dio (Cfr. Es 3,14; 15,1-21ss), poiché egli è un Dio geloso (Es 34,14).

I Padri e i Dottori della Chiesa hanno interpretato il nome Jahvè, in senso ontologico, cioè l'Essere sussistente. Ma l'esegesi contemporanea ha contestato questa interpretazione filosofica in quanto non corrispondente al pensiero ebraico. In ogni caso l'interpretazione ontologica non è da rigettare perché, oggettivamente, Jahvè, lascia intendere sussistenza assoluta, pienezza d'essere. Non può essere trascurato il contributo del pensiero metafisico presente in altre culture, quale quella greca. Si tratta di una lettura più profonda e più fedele al senso originario della parola di Dio. A tal riguardo così commentava Es 3,13-15 s. Ilario "Io ammirai una dottrina così perfetta e completa su Dio, la quale parlava dell'incomprensibile natura divina in maniera talmente adatta all'intelligenza umana. Si comprende infatti come nulla sia più proprio a Dio che di essere; ciò che è, né comincia né cessa di essere. Ciò che possiede una beatitudine eterna e immutabile non potrà mai non essere; ciò che è divino non è soggetto né alla distruzione né alla corruzione"(S. Ilario, *De Trinitate*, cit. da B. Mondin, *La Trinità mistero d'amore*, ed. Studio domenicano (1993), pag. 63).

- *Monoteismo e sincretismo*

Questo periodo è caratterizzato dalla lenta penetrazione del monoteismo nel popolo, che ancora si lascia attrarre dalle divinità pagane. Crisi sincretista. Peccati di idolatria (Is 1,29; 2,6-8). Il Decalogo proibiva il culto degli dèi stranieri(Cfr. Es 34,17; Dt 12,2) Israele per lungo tempo li ritenne solo inferiori a Jahvè, impotenti e spregevoli. Azione dei profeti.

La disfatta politica e la perdita dell'indipendenza di Israele sono i fatti grazie ai quali cresce nel popolo, attraverso i successivi interventi liberatori di YHWH, la convinzione dell'inutilità delle altre divinità e che solo la fede nell'unico Dio salva.

- *Consolidamento del monoteismo*

In Dt 4, 21-31 si ha l'annuncio della futura infedeltà di Israele, il suo esilio nella terra di altri dèi e il suo ritorno al Signore con la riaffermazione dell'elezione divina e il ritorno alla fede nell'unico Dio (Cfr. Dt 4,32-40).

D'ora in poi viene affermata la non esistenza di questi dèi.

Nella seconda parte del libro di Isaia, il libro della consolazione, una formula ineguagliabile attesta questa fede: YHWH è il Primo e l'Ultimo, l'Unico! (Cfr. Is 44,6 ss). Il profeta presenta una polemica sprezzante contro gli idoli e valorizza i nomi di potenza di YHWH (Is Cfr. 40, 12-29; 41,14-15; 43,1-15). Abbonda di formule di fede dove, sinteticamente, sono raggruppati caratteristiche del Dio che si è rivelato al popolo eletto (Cfr. Is 41,4; 44,6; 54,5). Israele annuncerà il Dio unico alle nazioni (Cfr. 45,14-15; 55,3-5).

In Genesi e in Isaia(Cfr. Cen 1,1; 2,4; 8,8-17; cc. da 5 a 11; Cfr. Is 44,24-28;45, 1-25) Dio è l'unico, creatore di tutto e Signore della storia. Egli è colui che ha fatto alleanza con tutti gli uomini e si rivela a tutti gli uomini.

Nei libri sapienziali e nei Salmi, dove ritornano i temi dei sapienziali, sono molte le testimonianze al Dio unico, Signore onnipotente a cui tutto è sottomesso (Cfr. Gb cc.38-40; Pr 8,23-30; Sir 24,34-8; Sal 8,19; 29; 40; 93; 98).

- *Monoteismo universalista*

Nella fase successiva all'esilio, saggi e missionari giudei per scrupolo monoteista-universalista, preferirono l'uso del nome di Kyrios (Signore) a quello di YHWH con l'intento di evitare ogni richiamo di stampo nazionalista. Signore divenne quasi il nome proprio dell'unico Dio e giunse a sintetizzare la realtà espressa dal nome YHWH (Cfr. Is 66,18b- 21).

Conclusione

Alla confessione di fede in un Dio uno e unico e trascendente Israele vi giunge dopo un lungo cammino. Progressivamente comprende sempre meglio la superiorità del suo Dio su tutti popoli, sul mondo, su gli altri dèi, come pure la sua potenza illimitata, la sua grandezza ineguagliabile e lo splendore della sua ineffabile maestà, che lo rivelano come il "Totalmente Altro". Questa trascendenza è, allo stesso tempo, il fondamento e la garanzia della vicinanza di Dio al suo popolo come a nessun altro popolo è stato dato di sperimentare (Cfr. Dt 4,7; Os 11,9). Una vicinanza che giunge al punto da rendere gli uomini partecipi della santità di Dio (Lv 19,2; 20,26; Dt 30,1ss; Ger 7,23). La sua trascendenza-vicinanza si manifesta con una presenza misteriosamente attiva che compie meraviglie di salvezza in mezzo al suo popolo e alle genti. Il Dio altissimo si fa vicino realizzando una presenza premurosa, inattaccabile, che non si potrà mai mettere in discussione e che lascia trasparire l'insondabile trascendenza divina e sovrana libertà.

IL MONOTEISMO TRINITARIO DEL NT

Nel NT il monoteismo resta un tema centrale e decisivo, se ne sottolineano ora le sue caratteristiche.

- *Il monoteismo NT è in continuità con l'AT*

Gesù e gli Apostoli nel loro insegnamento mantengono e accentuano la tradizione di Israele su l'unico Dio e Signore (Cfr. Mc 12,29-34). Gesù in Gv 5,44 e 17,3 riprende la preghiera Shemà per affermare l'unico Dio. Sono tante le formule concernenti l'unico Dio, il Dio dei Padri (Cfr. Rm 3,30; 1Cor 8,4.6; Gal 3,20; 1Tm 1,17; 2,5; Gc 2,19; Ef 4,6; Rm 16,27; Gd 25; Ap 15,4).

Due dati testimoniano una particolare e vigorosa dichiarazione dell'unico Dio in continuità con l'AT:

- La vita di Gesù, dedito totalmente alla volontà Dio-Padrę nell'amore e nell'obbedienza filiale. Monoteismo vissuto.

- L'instaurazione del regno di Dio da parte di Gesù, nella cui persona e vicenda pasquale il regno dell'unico Dio e Signore è annunciato, stabilito e manifestato escatologicamente. Nel Risorto glorificato è preannunciato il giorno in cui Dio sarà tutto in tutti e il suo regno definitivamente affermato su tutto il creato (Cfr. Mc 1,14-15; Mt 10,7; 11,4-5; Lc 11,20; Mt 6,10; Mt 25,34; 5,20; 7,21; 18,3; 19,23, verbo al futuro; 1Cor 15,24-28; Col 1,13-14; Rm 10,9; 14,9; Ef 1,20-22; Fil 2,9-11).

- *Il monoteismo è specificato dalla fede in Cristo, figlio di Dio*

Oltre alla continuità con il monoteismo AT, nel NT si ha la novità della fede in Gesù Cristo, che è la sola fede che unisce alla fede dei padri nel Dio unico (Cfr. Gv 8,39-42; Gal 3,23-29). Questa fede riconosce in Gesù il Figlio mandato da Dio nella pienezza dei tempi. Per i cristiani il "Dio dei padri" è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Questi è il Dio vivente che si era rivelato ai padri e negli ultimi tempi ha parlato per mezzo del Figlio (Cfr. Eb 1,1-2) nato da donna (Cfr. Gal 4,4). Lo stesso vangelo di Gesù Cristo è presentato come il vangelo di Dio e precisamente del Dio unico e vero, il Dio dei padri, che è insieme l'autore e il soggetto di questo vangelo (Cfr. Rm 1,1-3.8-9; 1Tm 1,11). Si ha così l'uso simultaneo e concreto dei titoli tradizionali del "Dio dei padri" e del nuovo titolo di "Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo".

Circa i titoli tradizionali del Dio dei padri, Dio d'Israele, Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, nostro Dio cfr. At 3,13;5,30;7,32;13,17;22,14; 1Cor 6,11; 2Cor 6,16; 1Ts 1, 1; 2,2; 3,9; 2Ts 1,11-12; Eb11,16; 12,29.

Circa il nuovo titolo di "Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo" cfr. Rm 15,6; 2Cor 1,3; 11,31; Ef 1,3.7.

La fede dei cristiani nell'unico e vero Dio, dunque, non concerne Dio in quanto conosciuto metafisicamente, cioè quale fondamento di ogni essere creato (anche se Dio è pure riconosciuto come fondamento di ogni essere), e nemmeno in quanto rivelato nell'AT (la fede degli israeliti), ma Dio quale Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

- *Il monoteismo NT è accesso alla vita eterna trinitaria e alla vita ecclesiale*

Il monoteismo del NT fondato e specificato dalla fede in Gesù Cristo ha pure una sua propria connotazione, risultante dal fatto che esso è inizio della vita eterna, cioè conoscenza delle tre persone divine e accesso alla vita ecclesiale.

La confessione di fede trinitaria dona l'accesso alla vita trinitaria dell'unico e vero Dio, che svela il suo mistero proprio per ammettere alla comunione con lui (Cfr. Mt 28, 19; AT 2,37-39; At 11,18; Gv 14, 5-11.15-23; 17,3; 1Gv 1,3; 4,15; 5,20).

La vita eterna comporta anche una vita ecclesiale, a cui sono chiamate tutte le genti per formare l'unico corpo mistico di Cristo (Cfr. Rm 3,28-30; 10,12; 1Tm 2,4-7; 1Cor 12,12-13; Rm 12,3-6; Ef 1,22ss; 5,23; col 1,18-24), vivificato dai diversi carismi dati per l'utilità comune e a edificazione dell'unica Chiesa di Cristo (1Cor 12,6 ss.; Ef 4,1-16), che nella beata Trinità ha la sua origine.

- *Il monoteismo del NT ha il suo culmine nell'evento pasquale di Gesù Cristo risuscitato dal Padre, Dio onnipotente*

La rivelazione suprema e definitiva del Dio unico si ha nella risurrezione di Gesù Cristo operata dal Padre e dallo Spirito. Con la risurrezione di Gesù e il dono dello Spirito Santo a Pentecoste il Dio dell'AT si rivela definitivamente come Trinità di persone. La rivelazione raggiunge il suo culmine.

Nell'AT per la sua potenza salvifica e vivificante YHWH si è manifestato e imposto come Dio unico, padrone della vita (Cfr. Dt 32,39) dal quale dipendono tutti gli esseri e l'intera storia salvifica (Dio fa risuscitare spiritualmente il suo popolo pentito, Cfr. Is 26,19; Os 6,1; Ez 37,11-14) che riguarda l'uomo e tutta la creazione (Cfr. Is 25,8 e 53,11 dove il profeta intravede pure la risurrezione dei corpi; Cfr. pure il cenno in Dn 12,2. 43;14,46; 12,3; 2Mc 7,9.11.14).

Nel NT Dio ha compiuto l'opera suprema della sua potenza salvifica e vivificante risuscitando Gesù, il crocifisso. Si è così rivelato come Dio e il Dio unico dell'AT, il Dio dei padri, il Dio dei viventi, e non dei morti come ebbe ad insegnare Gesù a proposito della futura risurrezione dei morti (Cfr. Mc 12, 26-27). Con la risurrezione di Gesù Cristo, Dio si è rivelato come il "Padre onnipotente", Colui che "dà la vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono" (Cfr. Rm 4,17; Eb 11,19). Dio, il Padre ha risuscitato Gesù Cristo, il Figlio (cfr. Gal 1,1; Col 2,12; 2Pt 1,21; Rm 4,24; 8,11; 2Cor 4,13; Ef 1,17-21; 1Ts 4,14).

Alla luce di questi testi il senso dell'articolo del credo è: Credo in Dio Padre, che si è rivelato in Gesù, soprattutto per la risurrezione da lui operata, che attesta che egli è il Dio unico, l'onnipotente.

- *Il monoteismo del NT è trinitario perché connotato dall'unico nome che accomuna la Triade*

Alla proclamazione di fede in Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, è associata pure la fede nel Figlio e nello Spirito Santo accomunati da un solo nome indicante l'unica natura divina dei Tre. La fede cristiana è connotata dal "nome (= potenza e essere del Dio-Trinità) del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28,19).

Il Figlio, preesistente in quanto Dio, è colui che fattosi uomo dopo aver conosciuto la morte di croce con la risurrezione ha ricevuto "il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: "Gesù è il Signore!", a gloria di Dio Padre" (Fil 2,9-11; Cfr. Rm 10, 9-10; 1, 3-4). Egli è Dio e il Verbo Dio che era presso Dio, Figlio unigenito, nel seno del Padre, venuto a rivelare Dio, che nessuno ha mai visto (Cfr. Gv 1,1.14.18; Mt 11,27; Eb 1,2).

Lo Spirito Santo è "lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti" (Rm 8,11) Egli è l'altro Paraclito inviato dal Padre nel nome del Figlio risorto e glorificato (Gv 14,16-26; 16,6-7). Lo Spirito è colui che costituisce in unità i credenti, che per mezzo di Gesù Cristo, il Figlio, possono presentarsi al Padre (Cfr. Ef 2,18).

Rivelazione sconvolgente, assolutamente originale a tal punto che i giudei e gli stessi giudeo-cristiani pensano che il monoteismo sia minacciato dall'insegnamento di Gesù e dalla sua coscienza filiale (Mt 11,25-27), testimoniata dalla voce del Padre (Cfr. Mt 3,17; 17,5; Gv 12,28) e dalla sua esaltazione come Kyrios alla destra del Padre, dal quale aveva affermato di essere uscito (Cfr. Gv 8, 41-42). Egli prima della sua ultima pasqua aveva, solennemente, parlato della sua esistenza divina richiamando la rivelazione del nome divino fatto a Mosè: "Io vi dico: prima che Abramo fosse Io Sono" (Gv 8,58) e nel tempio insistette nel dichiararsi Dio e figlio di Dio, una cosa sola con il Padre suo, esponendosi alla lapidazione per bestemmia (Cfr. Gv 10,22-39).

- *Il monoteismo del NT è trinitario e porta a compimento il monoteismo dell'AT*

Nella prospettiva del NT, al contrario di quel che pensavano i giudei, la rivelazione trinitaria non intacca in nulla la fede monoteista dei padri, anzi la approfondisce e la chiarifica, affermando che il Padre, Dio, è assolutamente primo e che vi è una unità di azione e di essere assolutamente unica tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. L'acclamazione battesimale di 1Cor 8,6 sottolinea che "Non c'è che un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui". Le formule trinitarie riecheggiano in molti passi del NT a evidenziare l'agire che è proprio di ciascuna persona nell'unità con le altre rivelando così l'unico Dio (Cfr. Rm 1,4; 1Ts 1,10; 1Cor 6,14; At 2,24; 1Pt 1,21; 2Cor 13,4; Rm 6,4; Fil 3,10; col 2,12; Rm 8,11; At 2,36; 2Cor 13,13; 1Cor 2,10-16; 6,11-19; 12,4-6;

1Cor 1,21s; 6,11; Gal 4,6; Ef 4,4-6Fil 2,9-11; 2Ts 2,13; Tt 3,5s; Eb 9,14; 1Pt 1,2; 3,18; 1Gv 4,2; gd 20,21; Ap 1,4s; 22,1). Per il NT il Padre onnipotente che si rivela per mezzo del suo unigenito figlio Gesù Cristo nello Spirito Santo è insieme il solo Dio, la Trinità.

- *Il monoteismo trinitario del NT non è solo teoretico*

Il monoteismo NT comporta con l'adesione a una verità teoretica e fissa, cioè il tener per vero che c'è un solo Dio-Trinità, anche un rapporto vivo e dinamico imperniato sulla fedeltà, carità e confidenza filiale in Dio. Un rapporto, che si misura costantemente con la destinazione universale del vangelo poiché la Trinità deve essere annunciata a tutte le genti, che Dio invita a entrare nel suo regno, facendo dei fedeli la sua dimora (Gv 14,23; 1Gv 4,11-13; 1Cor 3,16; 6,19; Rm 5,5; Gal 4,6; 1Ts 4,8).

- *Il monoteismo trinitario richiede coerenza con la vita filiale donata in Cristo e nello Spirito e che si confessi l'unico vero Dio e la sua volontà salvifica universale*

Non riconoscere altri dei e signori, quali: Il denaro (Cfr. Mt 6,24); il ventre (Cfr. Fil 3,19); gli idoli (Cfr. 1Cor 10,21); le potenze cosmiche (Cfr. Gal 4,8-11); gli angeli (Col 2,18); gli imperatori (Cfr. Mc 12,17 2) e altri poteri (Cfr. At 4,19;5,29).

Proclamare il niente degli idoli (Cfr. 1Cor 8,4-6; 10,19).

Avere confidenza totale in Dio solo (Cfr. Lc 12,22-32).

Amare tutti gli esseri dell'amore di colui che è il "solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti" (Cfr. Ef 4,6) e vuole la salvezza di tutti e che tutti giungano alla conoscenza della verità (Cfr. 1Tm 2,4).

Conclusione

Il Dio-Trinità del NT è la risultante di tre fattori che concorrono a costituire il concetto di Dio: il giudaismo del tempo di Gesù, la predicazione dello stesso Gesù e la presa di coscienza della primitiva comunità ecclesiale alla luce dello Spirito di Gesù glorificato e presente in essa. La dottrina del NT integra quella su l'unico Signore del AT, la supera e rinnova profondamente (Cfr. Mc 12,29.35-37; cfr. CCC 202). Si parla chiaramente della Trinità, che si rivela nel suo operare "ad extra" (dimensione economica) nei rapporti di alleanza che ha voluto stringere con l'umanità chiamata a salvezza. Il mistero trinitario è presentato in forma narrativa e la teologia è dossologica, solo occasionalmente lascia intravedere qualche elemento dal sapore più speculativo, preludio a un futuro, ormai prossimo, in cui il linguaggio diventerà più ontologico e l'attenzione verterà sulla vita intima della Trinità (dimensione immanente). Si nominano le tre divine persone in modo tale da far intendere che il Figlio e lo Spirito non costituiscono altre due divinità accanto a quella del Padre, ma un solo Dio, l'unico e vero Dio, tuttavia non si spiega come il Figlio e lo Spirito procedono dal Padre. Questo sarà il compito della riflessione della Chiesa, che assistita dallo Spirito Santo purificherà e chiarificherà il vocabolario e i concetti trinitari in modo tale da custodire inalterato, in ogni epoca e cultura, il dato rivelato. I testi presentando la Trinità in forma narrativa affermando l'esistenza delle tre Persone, ma non spiegano; raccontano gli eventi in cui agiscono il Padre, il Figlio e lo Spirito, ma non definiscono i loro rapporti; si prega, si confessa, si vive una vita spirituale imperniata sul rapporto con le tre Persone divine, ma tutto questo viene detto in forma narrativa e non speculativa. Il passaggio alla fase speculativa comincerà con i padri apostolici e per tutto il periodo patristico fino a giungere alle acutissime speculazioni di s. Agostino e degli altri

padri Orientali in special modo dai Cappadoci s. Basilio Magno, s. Gregorio Nazianzeno e s. Gregorio di Nissa. Il tutto sarà poi raccolto e riproposto dalla scolastica, che in s. Tommaso d'Acquino avrà il suo esponente di punta.

Importanza della rivelazione neotestamentaria su Dio-Trinità

Compie, purifica e supera la dottrina sull'unico vero Dio presentandolo quale mistero di amore nella sua vita di comunione trinitaria.

-Svela il volto del Padre.

Lo svela facendo intendere che la paternità e la caratteristica della prima Persona, che viene esercitata in modo unico riguardo al Figlio, e a titolo distinto, mediante il Figlio suo, su ogni battezzato.

Il Padre è colui che ha dato il Figlio, incarnato, crocifisso e risorto per la salvezza degli uomini. Egli è principio e fine di tutto il disegno salvifico che è quello di radunare in Cristo tutti i suoi figli dispersi, per formare l'unico corpo di Cristo, la chiesa del Dio vivente, vivificata e santificata dallo Spirito Santo. Egli è colui che invita i credenti all'intimità con lui mediante l'adesione al Figlio suo e la comunione del suo Spirito, che unisce anche ai fratelli.

-Svela il volto del Figlio.

Gesù è il Figlio incarnato e se come Figlio-Verbo è rivolto al Padre, slancio d'amore verso il Padre, come Figlio incarnato è rivolto verso la Madre, slancio d'amore verso la Madre e i figli di Dio dispersi. Nel suo volto umano è dato vedere il Padre ed è possibile vedere il nostro volto destinato alla figliolanza. A lui, quale Figlio che riceve tutto dal Padre, sono attribuite e in lui si manifestano, specie in forza della risurrezione, le caratteristiche divine di Jahvé.

-Svela lo Spirito Santo.

Lo Spirito è persona divina con la sua peculiare fisionomia: ha origine dal Padre e dal Figlio o dal Padre attraverso il Figlio e completa il loro mistero. Dello Spirito è difficile coglierne il volto, perché il suo nome e i suoi simboli sono impersonali (vento, acqua, fuoco, colomba). Mai è chiamato nella Scrittura Spirito di amore, ma di santità, di verità, di libertà; tuttavia è il portatore dell'amore (Rm 5,5), intermediario tra l'amore di Dio e l'amore dell'uomo.

-Svela la visione cristiana delle tre Persone.

Il Padre come iniziatore e termine della salvezza; il Figlio come l'operatore visibile umano-divino di salvezza; lo Spirito come garanzia e verità della salvezza; tutto questo senza rinnegare lo stretto monoteismo.

-Con lo svelamento della sua vita trinitaria Dio si manifesta come Dio amore.

Il culmine della manifestazione della Trinità si ha dall'istituzione del sacrificio eucaristico a Pentecoste, nel cui giorno con l'effusione dello Spirito Santo è pienamente rivelata al Trinità Santa (Cfr. CCC 732; importante è la sua manifestazione nel Battesimo al Giordano, nella trasfigurazione e il mandato di battezzare dato agli Apostoli). Il Padre rivela al massimo la sua Paternità risuscitando il Figlio, consegnato agli uomini; il Figlio rivela massimamente la sua figliolanza nell'intimità della Cena, nella morte per obbedienza al Padre e nella resurrezione e ascensione, con cui acquista la signoria filiale e il possesso dello Spirito per la vita della Chiesa. Lo Spirito si manifesta soprattutto nella Pentecoste e ai primordi della Chiesa confermando che sempre la condurrà. Il donarsi dei Tre ad intra e ad extra rivela che "Dio è amore" (1Gv 4,11-16).